

ITALIA NOSTRA ■ SANREMO

"Rien ne va plus", Barone Rampante

I fiori appassiscono e il Casinò ha perso fascino e clienti
Nella terra di Calvino si vive solo di ricordi e canzonette

MARCO FERRARI

In Via della Meridiana tra le case spuntano una pianta di pepe, una di avocado drinifolia, una araucaria excelsa e tre palme: è tutto ciò che resta del Centro sperimentale di floricoltura gestito dalla famiglia Calvino, è tutto ciò che resta di una Sanremo divorata dal cemento. Cercare Italo Calvino tra le vestigie sanremesi è come cercare un fantasma inquieto. Il Barone Rampante, sbalordito dai conterranei che stanno uccidendo le sue piante, non abita più qui, terra di nostalgie e rimpianti, patria della «Speculazione edilizia».

Oltre il giardino la città non è più la verdeggiantissima Sanremo «che univa rapporti cosmopoliti ed eccentrici», come raccontava lo scrittore. Libero Guglielmi, il giardiniere di Calvino, l'arancino dalla chioma ribelle, gira per la sua città aiutando le piante a sopravvivere, gli ultimi esemplari di quella foresta di arbusti rari ed esotici che caratterizza Sanremo. «In mezzo al traffico - dice - non ce la fanno più». E Legambiente ha lanciato l'allarme: «Addio ficus, eucalipti e magnolie, persino i platani non resistono, altro che città dei fiori!».

La comunità si dimentica del verde, i giardinieri scarseggiano, le piante non imperano più. L'orologio della storia batte altre piste: il Casinò, il Festival della canzone, le società immobiliari, il turismo mordi e fuggi. Vista da vicino l'immagine di Sanremo sembra finta. L'Ariston è un vetusto cinema-teatro che ha resistito all'epoca della distruzione delle grandi sale. Corso Matteotti odora di smog che di Festival. E il Casinò ha perso il fascino dei tavoli verdi per fare posto alle slot e i silenzi della spasmodica attesa, prima del verdetto dei numeri, sono adesso sostituiti dai rumori metallici delle monetine che entrano ed escono dalle macchinette. Davanti all'Ariston un tempo c'era il Caffè Venezuela con i suoi aromi di tostato fresco e di tango triste, adesso c'è una banca con gli sportelli, le porte metalliche e le vetrine blindate. E ai Baroni Rampanti della Sanremo del Duemila non resta che vivere di ricordi.

Eppure Sanremo è Sanremo, come si diceva nell'era di Pippo Baudo con la sua luce che sa di Costa Azzurra, i palazzi che rammentano già Nizza, gli alberghi che sanno di vacanze fuori stagione, i teatri che sanno di canzoni, l'illusione di una frontiera che dovrebbe alimentare avventure. La patina è quella giusta e i contenuti lo sono? La città non appare in evoluzione. Nella stanca ripetitività che sa di declino la popolazione diminuisce e invecchia costantemente. Quella che era la migrazione stagionale degli anziani piemontesi

lombardi si è nel tempo trasformata in una stanzialità. E i giovani sono costretti a fare le valigie, così come fece Italo Calvino. L'economia turistica langue, molti alberghi hanno le serande abbassate, altri sono diventate seconde case, di industrie non è traccia e il florovivismo trova sempre più concorrenti in altri Paesi. Quello delle serre è un problema aperto evidenziato dalla nascita dei Cobas della floricoltura che chiedono risposte concrete ai problemi della categoria, più spazio alla produzione e meno al cemento e una serietà gestione del mercato dei fiori.

La vera fabbrica, quella del Casinò, non assolve più a quella funzione di volano all'economia locale. Se i tempi degli scandali sembrano passati, il lungo commissariamento che dura dal 1983 ha finito col deteriorare l'immagine della casa da gioco ligure. Il Casinò di Sanremo veleggia

in bassa quota, è ultimo per introiti tra i tavoli verdi italiani, soffre la concorrenza della vicina Montecarlo, non incentiva il turismo e soprattutto ha ormai definitivamente perso la sua identità. Un paio di anni fa, infatti, si verificò il sorpasso dei giochi americani su quelli francesi e adesso le slot machine rappresentano il 70% circa degli incassi. Dunque, via i rigorosi crupier, addio portieri in livrea e provetti barman con i loro coloriti shaker. Ma anche il pubblico diserta: 30 mila presenze in meno (ma chi entra nelle sale slot non viene conteggiato). Se ne va una certa idea di Sanremo e di azzardo. E cambia anche l'idea del turismo legato alla città dei fiori e del gioco che non è più quella di una volta.

LA POLEMICA

Si levan le Giunte, l'una contro l'altra armate

SANREMO Nel nome della canzone è scoppiata la guerra tra Genova e Sanremo. L'assessore regionale al turismo Maria Paola Profumo ha deciso di assegnare delle borse di studio a giovani cantanti e gruppi musicali liguri che intendono perfezionarsi alla scuola curata da Giulio Rapetti in arte Mogol. L'iniziativa rientra nel progetto regionale definito «Liguria, terra della canzone» e segue l'esempio di Veneto e Lombardia che hanno attuato delle convenzioni con Mogol per sviluppare una ricerca sulla canzone popolare.

L'idea non è piaciuta all'assessore sanremese Antonio Bissolotti che nella giunta si occupa espressamente degli eventi musicali. «La Regione - ha detto - non si accorge delle realtà esistenti a Sanremo ed in particolare dell'Accademia, una vera e propria cucina di talenti».

Alle critiche di Bissolotti si sono aggregati i segretari di Uil e Cisl spettacolo di Sanremo e anche il paroliere Giorgio Calabrese ha evidenziato che non c'è bisogno di arrivare in Umbria per dare una mano alla canzone d'autore. La polemica, che mette di

fronte la giunta sanremese di centro-destra e quella regionale di centro-sinistra, rinnova la sfida di due anni fa quando venne scelta la Regione Calabria quale sponsor del Festivalone e Genova protestò conquistando, con 200 milioni, il diritto a fare da sponsor alla manifestazione. «Per la sponsorizzazione del Festival - ha rinfacciato la Profumo - diamo 200 milioni, ma pensiamo che la Liguria non dovrebbe spendere una lira. Non ci sembra corretto impostare i rapporti tra enti istituzionali come se fossero società commerciali e il fatto che San-

remo vuole essere pagata la dice già lunga tenendo presente che dal Casinò la città dei fiori ottiene disponibilità di bilancio superiori a quello del mio assessore». Scuola genovese della canzone e festival di Sanremo non sono mai andati d'accordo ed è difficile che si accordino adesso nonostante Ivano Fossati abbia rotto il fronte del no accettando di presentarsi come super ospite italiano. Ma forse sarebbe il caso che nel nome della canzone si esca dalla guerra di campanile e si affronti la questione in chiave più alta.



Di conseguenza anche Sanremo appare in attesa, sempre più aggrappata al Festival e sempre meno al Casinò. Non a caso il sindaco attuale Giovenale Bottini, ex democristiano passato a Forza Italia, ha giocato quasi tutto sull'appuntamento canoro dell'anno. La minaccia di passare armi a bagagli a Mediaset pende come una spada di Damocle su ogni trattativa con la Rai. Al primo intoppo ecco l'oscuro presagio del Duemila uscire dall'ombra e fare ansimare i dirigenti di Viale Mazzini. Così Sanremo è diventata qualcosa di più di Sanremo per la Rai che, investendo e intervenendo in maniera massiccia nella cittadina di riviera, ha messo nell'angolo Genova. Nonostante la Città dei Fiori sia in tv quasi tutti i giorni e goda di centinaia di ore di diretta televisiva e dunque di espansione della propria immagine, il turismo non ha avuto grandi benefici. Nel 1998 si sono registrate 932 mila presenze a fronte delle precedenti 980 mila. Chi vagheggiava quota un milione è rimasto a bocca asciutta. Quello di Sanremo è ormai un turismo drogato, sorretto dalle manifestazioni canore e da coloro che sono coinvolti nel festivalone, in Sanremo famosi, nell'Accademia, nel Festival del film musicale e via dicendo. La Rai ha messo in campo tante forze per questa edizione del Festival perché a breve Bottini e suoi daranno il via all'asta per il 2001.

La Giunta comunale per ora va avanti a tastoni attendendo che il Governo si pronunci sulla data delle nuove elezioni amministrative che nella Città dei Fiori dovrebbero tenersi o nell'autunno

prossimo o nella primavera del Duemila. Il dottor Bottini, otonio di fama con la passione per le acque miracolose, volitivo ed esuberante forzista, tenterà sicuramente la riconferma a Palazzo Bellevue anche se gran parte dei suoi propositi programmatici sono rimasti sulla carta. Formata da neofiti della politica amministrativa da passate retroguardie dell'ex regime democristiano, la giunta comunale non ha certamente brillato per inventiva ed è rimasta vittima dei suoi stessi ingranaggi come quando ha presentato la ristrutturazione di un immobile bocciato poi dai propri uffici tecnici. Di fatto il centro-destra in questi quattro anni non ha fatto altro che accentuare la vocazione cementifera della riviera approvando una nuova variante a ponente. L'antico quartiere della Pigna giace nel

suo secolare abbandono mentre un certo maillage è stato eseguito nelle zone attorno a Corso Matteotti grazie a stanziamenti regionali. In attesa che la ferrovia raddoppi e sposti a monte le linee liberando la zona della stazione, il Palafestival è solo un progetto di carta, costringendo le truppe festivaliere a dislocarsi ovunque per l'appuntamento cardine della

stagione. «Non si può rimarcare che l'immobilismo della giunta Bottini - spiega Lorenzo Trucchi, segretario provinciale del Ds - incapace di dare un volto ed una identità ad una città prigioniera di cliché ripetitivi come la rapina del territorio e incentivi alla politica della seconda casa».

Con l'unificazione europea e la nascita dell'Euro, Sanremo rischia di rimanere isolata non essendo entrata in una logica di sistema, non avendo individuato nuovi stimoli produttivi e turistici, non accettando mediazioni con Genova ed essendo sostanzialmente incapace di offrire quanto offre la vicina Costa Azzurra. Sanremo è vittima della sua ostinata autarchia. «Basterebbe che il Parlamento dia il via alle nuove sale da gioco - dicono i delegati sindacali del Casinò - perché qui finisce tutto». E allora saranno tempi amari per il Comune che dal Casinò ritira il 50% degli incassi, il 50% delle mance il canone di affitto.

Sul terreno programmatico il centro-sinistra, non riesce a trovare lo slancio giusto. Alla tradizionale frammentazione e movimentazione del cartello elettorale ulivista ha fatto da riscontro una certa mancanza di energie. «Mancano di mordente» confessano i dirigenti del centro-sinistra pronti a serrare le fila per le prossime scadenze elettorali. Ma molto dipenderà dalla scelta dei candidati per sfondare in un'area elettorale tradizionalmente non di sinistra. L'importante è non abdicare...

L'INTERVENTO

LE SORPRESE DI CUNEO, DISCUTENDO DEL NOSTRO FUTURO

MARIO RIU*

Mi è successa una cosa che da un po' non accadeva: avevo convocato la Direzione provinciale dei Ds per l'elaborazione di un «progetto per la Granda» e la risposta è stata entusiasta. Alla fine della discussione sono stati in tanti a voler entrare nel gruppo di lavoro. L'obiettivo era ed è un programma per la prossima campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione provinciale di Cuneo e di oltre duecento comuni.

La consultazione non riguarderà il capoluogo, dove il centrosinistra si è affermato lo scorso anno nelle elezioni anticipate in seguito alla rottura con la Lega. Anche in Provincia si rompe con la Lega alla fine del '97, ma non si andò a votare perché noi entrammo in maggioranza, in una maggioranza allargata al centro, che ha poi trovato riscontro nazionale nella nascita del governo D'Alema. La realtà della nostra provincia era sostanzialmente tripolare (un terzo Ulivo, un terzo Polo, un terzo Lega). Occorre e occorre operare perché uno dei poli - io dico il centrosinistra - si ampliasse e si ampli. Tutto ciò presuppone un gioco, un lavoro, un'alchimia di «ceto politico» che naturalmente mi tocca come segretario affrontare in prima persona; e che per trasparenza, coinvolgimento, crescita comune mi trovo a raccontare e spiegare nelle riunioni, ma che mi accorgo non fa sognare, anzi.

C'è tuttavia il fatto nuovo del nostro ingresso in Giunta provinciale, c'è il lavoro che ha fatto il «nostro» assessore Franco Revelli, delegato alle «grandi infrastrutture», il quale ha avviato una serie di iniziative atte a rispondere alle carenze del nostro territorio, coinvolgendo i sindaci e le Province del sud Piemonte. Così è stata valorizzata la nostra presenza ma anche, credo di poter affermare, ha trovato impulso l'Amministrazione provinciale guidata dal presidente Giovanni Quaglia; e questo lavoro ha trovato rispondenza, direi radicamento, nella nostra conformazione sociale: alto tasso di occupazione, rapporto costruttivo tra impresa e mondo del lavoro, un alto tasso di imprenditorialità diffusa (comprendendo l'agricoltura, il più alto a livello nazionale), che più di liberismo, necessità di infrastrutture, servizi, regole.

Così abbiamo chiesto a Franco Crivelli di preparare, sulla base del bilancio di quest'anno di lavoro di maggioranza, la bozza di un programma per il futuro, per avviare un dialogo intanto nel partito, un dialogo che ci facesse uscire dalle secche di una contrappo-

sizione di formule. Soprattutto in questa fase in cui, a tutti i livelli, si mette in discussione la nostra stessa esistenza, abbiamo deciso di accelerare.

Insomma cerchiamo di progettare il futuro, coinvolgendo altri a confrontarsi con noi, in un dialogo costruttivo, che ridia centralità alla politica, che ridiventi capace di guidare la società verso uno sviluppo durevole, equilibrato, sostenibile.

Con Fabrizio Botta, responsabile dell'organizzazione, abbiamo quindi coinvolto le Sezioni, il territorio, per confrontarsi con queste idee e - fatto anche questo che non succedeva da tempo - siamo riusciti ad articolare un calendario fitto di presenze capillari.

Nello stesso tempo abbiamo avviato un lavoro per «aree tematiche». Ci siamo incontrati con le federazioni ds del Piemonte Sud (Asti e Alessandria) e della Liguria di Ponente (Savona e Imperia), perché vogliamo avviare un progetto di area vasta, coinvolga il Piemonte e la Liguria. Pensiamo che questa zona di frontiera debba diventare di cerniera, nel cuore dell'Europa. Partiamo dalle

aree periferiche, perché vediamo Torino e Genova tramortite dai colpi che ha subito la grande industria (assistita e partecipata dallo Stato) e stentano a decollare: l'obiettivo è riportarle al ruolo centrale di capitali. Il fatto che si voti contemporaneamente per le europee e per le amministrative è un'occasione che dev'essere colta per dare al programma la forza di un progetto, che non sia solo la lista della spesa ma che trovi la propria efficacia nei valori, con un'identità chiara. Possiamo dire che vogliamo sollecitare l'orgoglio di vivere in aree a carattere forte, economicamente vivaci, con una dinamica sociale capace di farle passare da terre di emigrazione a terre per gli immigrati.

Aldo Grasso in una recente intervista a Metropolis ha parlato con affetto di questa provincia, delle sue ricchezze, dei suoi valori. Voglio solo aggiungere un dato: che cioè qui esiste anche un forte tessuto industriale, in gran parte autoctono. Ed anche di questo siamo orgogliosi.

I «capitoli» del nostro progetto si possono sintetizzare in alcuni punti guida: la fedeltà alla storia e a una identità forte, maturata

nella lotta di Liberazione; una provincia nel cuore dell'Europa; una provincia aperta all'innovazione, culturalmente e formativamente attrezzata; una provincia solidale; una provincia dove si sviluppi un turismo rispettoso dell'ambiente; una provincia dove si possa creare un nuovo senso della partecipazione; una provincia che sia infine in grado di dialogare con gli altri enti locali...

Un progetto insomma che si ponga come obiettivo uno sviluppo durevole, che scelga di stabilire un forte rapporto con la società, i movimenti, i movimenti, i valori, che ci aiuti a percorrere una nuova tappa della vita economica e sociale, in presenza di un governo nazionale, dove la sinistra ha un ruolo importante e di fronte a un governo regionale stagnante, capace di esprimere soltanto una politica di immagine.

Un'ultima considerazione: il nostro progetto deve dare credibilità e ruolo al partito cuneese. Abbiamo bisogno che si impegnino quindi innanzitutto i compagni di Cuneo... Chiederemo senz'altro un contributo ai compagni cuneesi come il capogruppo in Regione Lido Riba, il segretario regionale Luciano Marengo, la ministra Livia Turco, al ministro Piero Fassino. Ci auguriamo però di poterli confrontare con il gruppo dirigente centrale.

* Segretario Federazione Ds

